



L'eredità del cardinale Ballestrero, dal Carmelo a Torino

Guida dei vescovi italiani dal 1979 al 1985, padre conciliare, vescovo di Bari e poi arcivescovo di Torino dal 1977 al 1989. Per il cardinale Anastasio Ballestrero nato a Genova nel 1903 e morto a Bocca di Magra nel 1998, ora si apre l'iter della causa di beatificazione. L'annuncio è arrivato dai vescovi piemontesi, una scelta voluta e caldeggiata dall'attuale arcivescovo del capoluogo subalpino, Cesare Nosiglia, e sostenuta dai carmelitani scalzi, ordine di appartenza del religioso ligure e anche del suo confratello e segretario per lunghi anni padre Giuseppe Caviglia. Nei dodici anni trascorsi a Torino padre Ballestrero, di

cui in tanti ancora oggi ricordano la frugalità e la sobrietà, s'impegnò molto per l'unità della Chiesa. Si confrontò con le tensioni sociali degli anni di piombo che nella città della Fiat si manifestarono con particolare violenza. Fu sua l'idea di invitare a Torino Giovanni Paolo II in quello storico 13 aprile 1980, in cui pronunciò il grido «Torino non avere paura», che rimase impresso nelle coscienze di tutti, laici e credenti. Autorizzò gli esami scientifici al radiocarbonio 14 sulla Sindone. Per questo subì critiche da chi contestò procedure e risultati. Un procedimento allora all'avanguardia, ma oggi messo in discussione. Quan-

do presiedeva la Cei, il cardinale Ballestrero firmò il nuovo Concordato con l'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi. Furono anni complessi e difficili, segnati nel 1981 dall'attentato a Giovanni Paolo II e, sul fronte della società civile, dal referendum sull'aborto. Durante la presidenza di Ballestrero si ricorda inoltre l'iter per l'approvazione della seconda edizione del Messale Romano in lingua italiana e la revisione dei catechismi. Nel 1985 il cardinale fu tra i promotori del Convegno ecclesiale di Loreto.

Chiara Gemisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arcivescovo boccia le droghe leggere
**“La cannabis terapeutica
 è soltanto un escamotage”**

LA COLTIVAZIONE, anche per motivi terapeutici, della cannabis è «un escamotage nemmeno utilizzo della droga». Tanto nascosto che di fatto apre la possibilità di «le dure» l'arcivescovo Cesare Nosiglia, dopo la richiesta da parte di alcuni consiglieri di impiantare presso l'azienda agricola speciale del Comune una coltivazione di canapa. Per Nosiglia si tratta di un sotterfugio che «si nasconde dietro ragioni di cura del dolore» e «allude il paziente riducendone sempre più le facoltà di deci-

sione e rendendolo di fatto succube e dipendente senza ottenere i risultati attesi». Secca la replica dei due proponenti. «Non abbiamo bisogno di escamotage — dice Marco Gramaldi di Sel —. Perché abbiamo anche chiesto la liberalizzazione per uso ricreativo per sottrarre la canapa alle narcomafie e ci sono già persone che ci curano con i cannabinoidi ma sono costretti a importarli dall'Olanda. Idiozia dei conservatori». E reagisce il radicale Silvio Viale: «Con questa logica Nosiglia dovrebbe scagliarsi contro l'uso terapeutico della morfina. Come si fa a dire che l'uso di un "farmaco" sia «un escamotage che apre all'utilizzo della droga»? Forse girano troppe carme in arcidiocesi».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borgo Po

Ancora senza stipendi alla Pia Lotteri

PAOLO COCCORESE

I dipendenti dell'Opera Pia Lotteri sono ritornati a protestare davanti l'ingresso della residenza per anziani. La cooperativa L'Approdo non ha rispettato gli impegni. Il personale era già sceso in strada per le tredicesime e gli stipendi a dicembre. «Molti dei 70 dipendenti aspettano ancora. Alcune hanno ricevuto anche degli assegni scoperti: siamo stanchi di essere presi in giro», dicono dal presidio che è andato avanti tutto il giorno sotto la pioggia. «All'ultimo momento la cooperativa ha annunciato di aver fatto i pa-

gamenti. Ci hanno fatto vedere dei documenti della banca, ma prima di martedì non potremo verificare. Intanto è trascorso un altro mese» dice il rappresentante Cgil Funzione Pubblica, Fausto Cristofari. L'Approdo si difende: «Sono solo una decina le persone che attendono gli stipendi arretrati. Ma abbiamo già fatto tutti i bonifici».

8/2
LA STAMPA
p. 49

Dinno

L'accordo sulla rappresentanza sindacale Fiom, raccolte 470 firme per la solidarietà a Landini

La Fiom comunica che oltre 470 firme sono state raccolte a Torino in calce a un ordine del giorno, promosso dai delegati di Mirafiori e di altre aziende, di solidarietà e vicinanza al segretario generale Maurizio Landini, «oggetto in questi giorni di accese polemiche all'interno della Cgil». Le adesioni sono già state inviate alla Cgil nazionale; la raccolta firme proseguirà nei prossimi giorni. Commenta il segretario Fiom, Federico Bellono: «In una delicata fase congressuale è importante che nella nostra organizzazione, coinvolta su tanti fronti, ci sia una spinta e un appoggio corale verso il gruppo dirigente e verso Landini in particolare, impegnati in un difficile confronto con la Cgil sulla legge per la rappresentanza». La polemica si riferisce all'accordo interconfederale sulla rappresentanza firmato dalla Cgil e contestato dalla Fiom che su questo chiede una consultazione dei lavoratori o almeno degli iscritti.

8/2
LA STAMPA
p. 49

ps AV 8/2

CATHOLICA

Pianezza. Riuniti i vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta Tra i temi discussi la liturgia festiva e le unità pastorali

Gioia per l'iter della causa di beatificazione del cardinale Ballestrero

Analisi dei lavori del Consiglio Permanente della Cei e il rapporto con le Conferenze episcopali regionali sono stati tra i temi della riunione dei vescovi del Piemonte e Valle d'Aosta (Cep) svoltasi nei giorni scorsi a Pianezza sotto la presidenza dell'arcivescovo di Torino Cesare Nobile. Il presidente del Cep ha richiamato il contributo dei vescovi durante l'assemblea a Nazareth del novembre scorso e la sintesi delle risposte delle diocesi al documento preparatorio della terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi. Tra le diverse comunicazioni è stato ac-

colto con gioia, in modo plebiscitario, l'annuncio dell'avvio dell'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione-canonizzazione del cardinale Anastasio Ballestrero e di suor Maria Carola del Cottolengo. Il vescovo di Casale, Alceste Catella ha presentato il testo della commissione liturgica regionale «Liturgia festiva della Parola di Dio in assenza di celebrazione eucaristica», mentre il vescovo di Acqui, Pier Giorgio Micchiardi ha richiamato l'attenzione sull'incontro regionale sull'Unità pastorale del 22 marzo a Pianezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ballestrero un cardinale in odore di santità

PAOLO GRISERI

Un cardinale torinese potrebbe diventare santo. E' Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino per 12 anni, dal 1977 al 1989. Fu anche presidente della Cei, la conferenza dei vescovi italiani. Ballestrero, carmelitano scalzo, fu il primo custode della Sindone: glie la affidò Giovanni Paolo II nel 1988 quando la ricevette in dono dai Savoia. La proposta di aprire l'inchiesta per la beatificazione del cardinale Ballestrero è stata votata all'unanimità, il 4 febbraio scorso, dai vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta

riuniti in seduta comune. Se l'inchiesta sulla vita di Ballestrero darà esito positivo, il volume con gli atti verrà spedito in Vaticano, alla Congregazione per le cause dei santi che ricomincerà l'esame della pratica. I tempi per l'eventuale beatificazione non sono, naturalmente, prevedibili. In questi casi la ricerca delle prove degli eventi miracolosi che si sarebbero verificati grazie all'intercessione del futuro santo può richiedere anni e anni.

Insieme a quella che riguarda Anastasio Ballestrero, i vescovi piemontesi hanno avviato l'inchiesta di beatificazione anche per suor Maria Carola del Cottolengo, religiosa della Piccola Casa che fu missionaria in Africa tra il 1905 e il 1925. Morì di malattia durante il viaggio di ritorno, sulla nave che dal Mar Rosso stava riportando le suore cottolenghine alla Casa madre di Torino. Una delle tante figure missionarie che, insieme a quelle più note dei santi sociali, caratterizzano la storia e la tradizione della Chiesa cattolica torinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO

Ballestrero sulla via della santità

MARIA TERESA MARTINENGO

«Con gioia, in modo plebiscitario, annunciamo l'avvio dell'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione-canonizzazione del cardinale Anastasio Ballestrero». Così la Conferenza episcopale piemontese comunicata che l'arcivescovo di Torino dal 1977 al 1989 (morto nel '98) è sulla via della santità.

«Con il nulla osta si può introdurre la causa e nominare il postulatore che si incaricherà di trovare le testimonianze», spiega don Giuseppe Tuninetti, incaricato diocesano per le Cause dei santi. «Quella di Ballestrero, mistico coi piedi per terra, uomo di cultura formidabile, figura bellissima e non facile, è una "causa contemporanea" perché sono presenti testimoni oculari». Ad impegnarsi perché la memoria del cardinale, molto amato dal suo clero, fosse coltivata, è stato il segretario, padre Giuseppe Caviglia. A sostenere la causa, poi, i Carmelitani, la sua congregazione, e l'arcivescovo Cesare Nosiglia.

E sulla via della santità, c'è anche suor Maria Carola Cecchin, missionaria del Cottolengo che visse in Kenya con i più poveri dal 1905 al 1925 (morì sulla nave del ritorno e fu «sepolta» nel Mar Rosso).

LA STAMPA
p. 30
8/2

la Repubblica
SABATO 8 FEBBRAIO 2014
TORINO

San Salvario Il vescovo Nosiglia nel cuore della movida

PAOLA ITALIANO

E dopo tutte le polemiche, il vescovo andrà a farsi un giro nella movida di San Salvario.

E' fissata per sabato primo marzo, in tarda serata, la visita di monsignor Cesare Nosiglia alla parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, la chiesa di largo Saluzzo che il parroco don Mauro tiene aperta come punto di riferimento spirituale nel cuore del divertimento notturno.

Non sarà il tavolo che Nosiglia vuole propiziare tra locali, istituzioni e residenti che si sono rivolti a lui per ottenere ascolto alle lamen-

tele: i contatti sono in corso, ma una convocazione ufficiale non c'è ancora.

Quella del primo marzo sarà più una visita esplorativa per capire la portata del fenomeno, così come lo stesso vescovo aveva fatto anni fa ai Murazzi. Ma le istituzioni ci saranno: il presidente della Circoscrizione Otto, Mario Levi, accompagnerà Nosiglia in un giro per locali e spera che l'interessamento del vescovo serva a ottenere a breve almeno una delle misure in discussione, come zona a traffico limitato notturna con i parcheggi riservati ai residenti.

“Coltivare la cannabis? Ma per favore...”

Gelo in Sala Rossa per la proposta di Viale: se è per i malati se ne occupi l'Asl

GABRIELE GUCCIONE

TUTTI d'accordo, o quasi, a parole: «Apriamo alla cannabis a uso terapeutico». Proprio in questa direzione la Sala Rossa aveva votato una mozione a larga maggioranza il 14 gennaio. Ma un conto sono le parole, un altro conto è passare ai fatti. «Certo, è sempre così. Chi deve occuparsene? Per loro, sempre qualcun altro» dice il radicale del Pd, Silvio Viale, che insieme al collega di Sel, Marco Grimaldi, ha chiesto di avviare all'Istituto Bonafous, l'azienda agricola sperimentale del Co-

cale, in Puglia, dove il sindaco Donato Metallo intende avviare una coltivazione sperimentale. Del resto non è l'unico a Palazzo Civico. Tra coloro che hanno votato il documento il coro di no alla trasferta di Torino in un "coltivatore diretto" di canapa, anche se a fini medicinali, è pressoché unanime. «Non è un tema che ci interessa», taglia corto il vicecapogruppo del Pd, Guido Alunno, catolico, che ha addirittura votato a favore della mozione che chiedeva la liberalizzazione a scopo ritrea-

tivo dello spinello («proprio perché — spiega — sostengo l'idea che sulla cannabis vadano aperte delle porte sul fronte proibizionista»).

Dopo averci pensato ancora un po' Alunno aggiunge: «È l'Asl che dovrebbe essere interessata ad abbassare i costi. Non certo il Comune. Di simile avviso la presidente della Commissione Salute, Lucia Centillo, nonostante nel Pd sieda la file più a sinistra: «Credo che si debba andare verso una soluzione al livello regionale» — dice — Non

ho nulla in contrario che venga fatta una coltivazione sperimentale al Bonafous, ma non credo che debba essere il Comune ad occuparsene». E Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia, che aveva emendato la mozione di gennaio per attendere gli aspetti legati alla coltivazione, canta vittoria: «Altro che cooperative per la produzione di cannabis». Marco Grimaldi ribatte: «Molti malati attendono da anni risposte. Non possiamo più attendere. Ci vorrà ancora del tempo, ma lavoreremo a un protocollo».

Anche i favorevoli a liberalizzarla perplessi sull'idea di produrla a scopo terapeutico

muné, la coltivazione della canapa per confezionare i farmaci che il servizio sanitario deve oggi importare dall'estero, con costi molto alti per i pazienti, dato che non è una terapia che passa la murena.

«Ma per favore», commentava laconico ieri l'assessore all'Ambiente, Enzo Lavolta. Il padrone di casa non sembra intenzionato a mettere a disposizione le serre della città per il progetto, che replicherebbe quanto si sta mettendo in piedi a Firenze sotto il patrocinio della Regione Toscana e a Ra-

lo con Asl e Università». E anche Viale non mostra allarme: «Io non ho fretta — dice — Mi sembra che molti che si ritraggono dall'argomento non sappiano nemmeno di che cosa stiamo parlando: il vicesindaco Elide Tisi e l'assessore Lavolta si informino e facciano qualcosa. Non è impossibile, dato che il sindaco di Racale ci sta lavorando».

E da Novara arriva la notizia che, nel caso di una paziente con dolori molto forti al viso, il giudice del Lavoro, Maurizio Alzetta, ha ordinato all'Asl di coprire i costi del farmaco. Oggi in Piemonte non

A Novara il giudice obbliga l'azienda sanitaria a pagare al paziente povero il farmaco al che

sono mutuabili, al contrario di altre regioni. Comprare in farmacia, dietro prescrizione medica, un grammo di fiore di canapa indiana può costare 35 euro. In un mese la paziente del caso avrebbe dovuto spendere 1.500 euro per importare dall'estero la medicina. Ha scritto il giudice: «Il diritto alla salute pone a carico dello Stato il dovere di garantire a tutti i cittadini il pieno e libero accesso alle cure indipendentemente dalle possibilità economiche di ciascuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
SABATO 8 FEBBRAIO 2014
TORINO

la Repubblica
SABATO 8 FEBBRAIO 2014
TORINO

«Fca investirà qui La cannabis libera non è una priorità»

*«Chi rimpiange la Fiat vive solo di nostalgia
Dal M5S un'opposizione piena di pregiudizi»*

Il gruppo del "suo" Pd si riunisce in conclave per elencare le priorità per il rush finale della legislatura. Ma a proposito, Piero Fassino ha già le idee ben chiare. Come per i consiglieri democratici, al primo posto c'è il lavoro. Ma non è vero che sostenere le grandi trasformazioni urbane attraverso la realizzazione di spazi per il commercio sia un'eresia. Come non è vero che l'apertura a liberalizzazioni come quelle della cannabis faccia parte del suo programma politico.

Signor sindaco, quali sono le vostre priorità?

«Mi pare evidente che tutti i nostri sforzi siano indirizzati a rimettere in moto la città. La fusione Fiat-Chrysler rappresenta sicuramente un'opportunità, garantita dalla nascita di un grande gruppo globale. E noi stiamo lavorando per attrarre nuovi investimenti produttivi e tecnologici. Ma il lavoro si crea anche attraverso il programma Smart Cities e si crea con il nostro forte investimento sulla cultura, che ha portato Torino a passare da un milione di visitatori agli oltre sette del 2013. Una seconda grande leva è quella delle trasformazioni urbane: dalla Continassa al polo congressuale dell'ex Westinghouse, passando attraverso la Variante 200, il recupero di quattro caserme, il rilancio dopo 22 anni di Torino Esposizioni, che diventerà un nuovo, grande, polo di Cultura. Ecco, il nostro terzo obiettivo è appunto quello di fare di Torino una grande città del sapere e della conoscenza, dove si trovano università di eccellenza e dove si investe nella cultura. Una città accogliente e dove è gradevole vivere».

Procediamo per parti separate. E iniziamo da Fiat-Chrysler: dopo la fusione ha parlato con Elkann e Marchionne?

«Certo, ho parlato con l'ingegner Elkann, che mi ha confermato quanto Torino e l'Italia siano strategici per il gruppo. Dopo Grugliasco, partirà quindi l'investimento su Mirafiori con due nuovi modelli. Ed è confermata

Su Fiat

«La fusione Fiat-Chrysler rappresenta un'opportunità, garantita dalla nascita di un grande gruppo globale. E noi stiamo lavorando per attrarre nuovi investimenti produttivi e tecnologici. Ma il lavoro si crea anche attraverso il programma Smart Cities e si crea con il nostro forte investimento sulla cultura, che ha portato Torino a passare da un milione di visitatori agli oltre sette del 2013. Una seconda grande leva è quella delle trasformazioni urbane: dalla Continassa al polo congressuale dell'ex Westinghouse, passando attraverso la Variante 200, il recupero di quattro caserme, il rilancio dopo 22 anni di Torino Esposizioni, che diventerà un nuovo, grande, polo di Cultura. Ecco, il nostro terzo obiettivo è appunto quello di fare di Torino una grande città del sapere e della conoscenza, dove si trovano università di eccellenza e dove si investe nella cultura. Una città accogliente e dove è gradevole vivere».

anche la sfida del "polo del lusso", con il rilancio di Maserati e Alfa Romeo».

Ma con l'addio alla vecchia Fiat e la nascita di Fca, Torino potrebbe diventare un distretto capace di attrarre altri produttori?

«Ma noi lo siamo già. Certo poi che essere sede di un grande produttore aiuta questo processo, lo rafforza. E che Torino sia un grande hub internazionale lo dimostra come gli elementi prodotti qui siano già usati in tutto il mondo, da Volkswagen a Toyota».

Eppure, anche nella sua maggioranza, c'è chi piange la morte della Fiat.

«E sa chi piange? Chi vive di nostalgia. Quelli che guardano avanti, invece, sanno benissimo che Fiat e Chrysler erano due gruppi che, da soli, avrebbero vissuto una vita grama. E che senza la fusione non avrebbero mai avuto le possibilità di crescita che

Sulle shopville

«La fusione Fiat-Chrysler rappresenta un'opportunità, garantita dalla nascita di un grande gruppo globale. E noi stiamo lavorando per attrarre nuovi investimenti produttivi e tecnologici. Ma il lavoro si crea anche attraverso il programma Smart Cities e si crea con il nostro forte investimento sulla cultura, che ha portato Torino a passare da un milione di visitatori agli oltre sette del 2013. Una seconda grande leva è quella delle trasformazioni urbane: dalla Continassa al polo congressuale dell'ex Westinghouse, passando attraverso la Variante 200, il recupero di quattro caserme, il rilancio dopo 22 anni di Torino Esposizioni, che diventerà un nuovo, grande, polo di Cultura. Ecco, il nostro terzo obiettivo è appunto quello di fare di Torino una grande città del sapere e della conoscenza, dove si trovano università di eccellenza e dove si investe nella cultura. Una città accogliente e dove è gradevole vivere».

invece hanno adesso».

Che ne pensa dell'idea di istituire una commissione speciale su Fiat?

«Non si tratta di una commissione speciale sulla Fiat, è piuttosto un tavolo di approfondimento sul settore dell'automotive a Torino. Se può fornire nuovi strumenti, ben venga».

Anche sull'urbanistica la sua maggioranza ha dimostrato qualche dissenso, opponendosi alla realizzazione di nuovi centri commerciali. Polemica sterile?

«Sterile sì. Perché tutte le trasformazioni degli ultimi dieci anni, dal Lingotto alle Spine, sono state sostenute dalla realizzazione di nuovi spazi per commercio e terziario. Da quando sono sindaco io solo una, e parlo del centro congressi, ha previsto la nascita di un centro commerciale. Mi pare una polemica sterile e ideologica».

In compenso, la sua maggioranza si è molto spesa sul fronte dei diritti civili, dal riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto alla liberalizzazione della cannabis.

«Innanzitutto dobbiamo distinguere. Questa è un'amministrazione che più di ogni altra si è presa a cuore la priorità di genere, tant'è che è cresciuta enormemente la nomina di donne in società e fondazioni. Per quanto riguarda le coppie di fatto, penso che occorra una legislazione capace di riconoscere diritti e piena agibilità ad ogni coppia, che si tratti di un rapporto etero od omosessuale».

E riguardo alla cannabis?

«Ognuno può avere le proprie opinioni. Ma non è un tema programmatico della giunta né, francamente, mi sembra una priorità».

Date queste premesse, come giudica la sua maggioranza?

Su Cota

«La fusione Fiat-Chrysler rappresenta un'opportunità, garantita dalla nascita di un grande gruppo globale. E noi stiamo lavorando per attrarre nuovi investimenti produttivi e tecnologici. Ma il lavoro si crea anche attraverso il programma Smart Cities e si crea con il nostro forte investimento sulla cultura, che ha portato Torino a passare da un milione di visitatori agli oltre sette del 2013. Una seconda grande leva è quella delle trasformazioni urbane: dalla Continassa al polo congressuale dell'ex Westinghouse, passando attraverso la Variante 200, il recupero di quattro caserme, il rilancio dopo 22 anni di Torino Esposizioni, che diventerà un nuovo, grande, polo di Cultura. Ecco, il nostro terzo obiettivo è appunto quello di fare di Torino una grande città del sapere e della conoscenza, dove si trovano università di eccellenza e dove si investe nella cultura. Una città accogliente e dove è gradevole vivere».

«Ha sempre sostenuto una giunta che sta lavorando al massimo. Insomma, la sintonia è più che sufficiente. Forse bisognerebbe apprezzare di più che in un momento di crisi Torino stia continuando a fare cose che altri non fanno, mantenendo invariato il livello dei propri servizi, risanando i propri conti e continuando a investire. Non era certo scontato».

E un giudizio sull'opposizione?

«Da parte mia non può che esserci attenzione e rispetto. Mi sforzo ad ascoltare tutti, anche le critiche. Mi colpisce soltanto che alcuni abbiano solo pregiudizi nei nostri confronti».

Si riferisce al Movimento Cinque Stelle, per caso?

«Ecco, credo che la loro opposizione sia vizata da pregiudizio. E così non si può essere autorevoli».

Guardiamo in casa d'altri: che idea si è fatto delle spese pazze

della Regione?

«A riguardo si è già pronunciata la magistratura, non credo che la politica debba sostituirsi. Io ho sempre creduto a questa distinzione».

Ma fosse nei panni di Cota cosa farebbe?

«Cercherei di sciogliere questa situazione di incertezza, anche sollecitando il consiglio di Stato. Comunque si pronuncerà, che si pronuncerà in fretta perché questa situazione non può che arrecare danno al Piemonte e ai suoi cittadini».

In caso di elezioni anticipate, giusto puntare su Chiamparino?

«Penso che sia il candidato migliore, sia per le qualità personali, sia per il consenso che può raccogliere, sia perché è in grado di intercettare voti tanto dal centrodestra quanto dal Movimento Cinque Stelle».

Paolo Varetto

CRONACA QUI

sabato 8 febbraio 2014

11

Dubbi sulla reliquia di Don Bosco in una scuola

Enrica Rota
via mail

PENSAYAMO che il medioevo fosse finito da un pezzo, e di vivere nel XXI secolo e invece c'è ancora chi si ostina a propagare culti feticistici di tipo medievale, come quello delle reliquie anche,

ahimè, all'interno delle scuole statali. Così è avvenuto il 24 gennaio al liceo "Monti" di Chieri, nel cui auditorium è stata esposta una reliquia di Don Bosco (consistente nella sua mano destra mummificata con tanto di statua di cera annessa), di modo che gli allievi la potessero venerare. All'ingresso del plesso un professore dell'attiguo istituto "Vittone" ha voluto manifestare il suo dissenso esponendo a sua volta una "santa reliquia": le ceneri di Giordano Bruno, o meglio una teca contenente i residui del suo caminetto, con la scritta "Ceneri di Giordano Bruno, 17 febbraio 1600 - quando la superstizione s'infiltra nella cultura, arrivano l'ignoranza e la morte", per ricordare a tutti che la scuola pubblica farebbe bene a commemorare le tragiche vittime dell'intolleranza e dell'oscurantismo della chiesa, piuttosto che i suoi santi. Nelle scuole statali si dovrebbero

insegnare la scienza e la cultura, non l'ignoranza, l'idolatria e la superstizione attraverso culti feticistici di pessimo gusto nonché degni del più buio medioevo. Bisogna riflettere.

la Repubblica

DOMENICA 9 FEBBRAIO 2014

TORINO

LA STORIA

Domani un vertice per i bidelli

MARIA TERESA MARTINENGO

«È come chiudere una media impresa da 400 persone non dare più lavoro ai dipendenti delle cooperative sociali che oggi lavorano nelle scuole. Per questo con il sindaco Fassino, nel suo ruolo di presidente dell'Anci, siamo mobilitati». Con l'obiettivo di salvare centinaia di lavoratori di categorie «fragili» dalla disoccupazione e decine di scuole da una caduta verticale della vivibilità, della sicurezza e salubrità, Maria Grazia Pellerino, assessora alle Politiche Educative della Città, ha convocato per

domani sera un incontro a cui parteciperanno la Lega delle Cooperative e Confcooperative, Ufficio scolastico Regionale e Asapi (Associazione scuole autonome del Piemonte).

«L'intenzione è di stilare un documento - spiega Pellerino - per chiedere un incontro urgente con il ministero dell'Istruzione, anche come Anci, dal momento che il problema è nazionale. E per chiedere una riunione del tavolo di crisi, altrettanto urgente, alla Regione: per questi lavoratori ci sono risorse solo fino alla fine di febbraio e già grazie alla mobilitazione dei parlamentari piemontesi. Molti anni fa Torino aveva scelto di impiegare persone in disagio sociale: oggi sono lavoratori a tutto tondo. Come Comune faremo il possibile per ampliare il servizio delle coop sociali».

LA STAMPA

p 47 8/2

Cattedre in cella La laurea diventa segno di riscatto

8/2
AV
1211

*Al via l'anno universitario in carcere
A Torino la solenne inaugurazione*

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

Alberto studia Giurisprudenza, gli mancano tre esami alla laurea triennale. Ha la media del 28. Studia dietro le sbarre del carcere Lorusso e Cutugno di Torino. Quand'è stato arrestato, nel 2006, non aveva la licenza media. Quella della casa circondariale torinese è delle poche realtà in Italia. In altre carceri esistono forme di tutoraggio e accompagnamento per chi si iscrive all'Università, ci sono anche sezioni riservate a carcerati-universitari. In queste realtà i professori molto spesso entrano in carcere solo per gli esami, o per brevi incontri individuali.

Quella di Torino è una realtà molto più strutturata, un vero e proprio "Polo universitario" che ha vita all'interno del carcere e che ha pochi pari in Italia. I corsi si tengono nella casa circondariale, con cicli di lezioni per tutti i piani di studio tenuti da una quarantina di professori. Un esame breve, di 6 crediti, prevede dodici ore di lezione (un terzo di quanto avviene "fuori").

In Italia sono oltre 300 i detenuti iscritti a un corso universitario. Quasi tutti uomini: «In carcere le donne subiscono più degli uomini condizioni di miseria e povertà», dice il garante dei carcerati Maria Pia Brunato.

A Torino gli studenti sono 27 nei due dipartimenti attivati, Scienze Politiche e Giurisprudenza. Tra di loro alcuni ergastolani e diversi stranieri. Quest'anno in dieci dovrebbero laurearsi (finora a diventare "dottori" sono stati in trenta). Ieri è stato inaugurato il sedicesimo anno accademico, con una cerimonia durante la quale non potevano mancare riferimenti al decreto svuota-carceri appena approvato alla Camera.

Il Polo, vista la sua eccellenza, attira domande da tutta Italia. Alberto, che ha una condanna a 18 anni, ha chiesto il trasferimento dal carcere di massima sicurezza di Fossombrone. Quest'anno le richieste erano dodici, ma sono state accettate solo quattro matricole.

A Torino i carcerati possono usufruire di borse di studio col contributo della Compagnia di San Paolo, che copre tasse d'iscrizione, libri, fotocopie. Ogni anno sono attivate cinque borse lavoro (per chi ottiene misure alternative), alcune prevedono tirocini nell'avvocatura del Co-

**Due facoltà, 27 studenti tra cui
alcuni ergastolani. Una decina
diventeranno "dott." nel 2014
Per i migliori borse di studio
della Compagnia di San Paolo**

mune. Al progetto danno una mano due volontari del servizio civile.

«Dovete darci possibilità concrete», ha detto dopo i saluti di rito il rappresentante degli studenti. E ha elencato i tasti dolenti. Non sono mai arrivati i computer promessi. Non ci sono

aule studio, c'è un solo stanzone dove si tengono le lezioni, non adatto allo studio individuale. Il rettore dell'Università, Gianmaria Ajani, ha appoggiato le loro richieste e ha detto che soffrono anche gli studenti "fuori". «In ogni dipartimento ci dicono che non ci sono spazi né risorse». Ad ascoltare c'era il nuovo direttore del carcere, Rosalia Marino. Franco Prina, responsabile del Polo per conto dell'università, indica per il futuro la strada di un protocollo d'intesa nazionale, a cui si sta lavorando, per estendere il diritto allo studio dietro le sbarre, ampliare il numero di studenti detenuti e dipartimenti coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Università in carcere "Studio in cella" per non tornare più

Da 16 anni l'accordo con l'ateneo: 30 laureati

Alberto ha 48 anni, alle spalle una condanna a 16. Sarà libero tra 7. Si è diplomato in carcere e sta preparando una tesi sull'eutanasia. Con lui c'è Daniele, 34 anni, deve scontarne 14. Gli mancano quattro esami prima della tesi sul rischio recidiva nei detenuti.

Alberto e Daniele sono tra i dieci studenti del polo dell'Università di Torino del «Lorusso e Cutugno» a un passo dalla laurea. In totale gli iscritti sono 28: 19 seguono Scienze Politiche, 9 Legge. Tra loro anche tre ergastolani. La «class», composta solo da detenuti maschi, vive e studia nell'ala del carcere in cui, forse più che in altri, è lecito sperare: «Occurpanci dei detenuti - ha detto Giannaria Ajani, rettore dell'Università - è una nostra responsabilità sociale. Il sapere migliora le persone e forma la capacità critica».

In 16 anni di attività, sono circa 30 i detenuti che si sono laureati grazie alla collabora-

zione tra università e Compagnia di San Paolo che finanzia l'operazione: «Ma da quest'anno - ha detto Luca Remmert - il progetto è entrato nella convenzione con l'Ateneo ed è stato riconosciuto una priorità formativa».

All'inaugurazione era presente anche Carlo Federico Grosso, professore emerito di diritto penale che ha tenuto la lezione magistralis evidenziando le lacune del sistema giudiziario e auspicando una riforma che veda nel carcere una delle soluzioni e non l'unica. Infatti anche quando è in

grado di offrire buone chance, le criticità nelle prigioni non mancano: per esempio, nel caso degli studenti in carcere a Torino, non sono sufficienti le aule per studiare e occorrerebbero i computer per le lezioni on line.

Certo non tutto è perfetto, ma «il rischio di tornare a delinquere - ha detto Daniele durante la presentazione dell'anno accademico - per chi nel frattempo si è laureato è pari a zero. Per tutti gli altri sale al 68%». Se non è un successo questo. (E.L.S.)

28

iscritti
Gli studenti
deteruti:
19 a Scienze
Politiche
9 a Legge

LETIZIA TORIELLO

Iren e Politecnico insieme per la ricerca. È stato siglato ieri un accordo tra l'università scientifica e l'azienda dell'energia presieduta da Francesco Profumo, per il sostegno a studenti e laureandi nel campo dell'efficiamento energetico. L'ex rettore del Poli ha scelto proprio l'università da lui guidata fino al 2012 per mettere in piedi una collaborazione che fornisca ai ragazzi interessati al tema del teleriscaldamento, dell'information technology, delle fonti rinnovabili e della gestione delle reti del gas e della luce, un appiglio concreto in termini di borse di studio e possibilità di stage e borse lavoro.

Il Gruppo Iren finanzia per il Politecnico tesi di ricerca, progetti di laurea e dottorato, esperienze professionali sul campo. L'azienda dell'energia potrà attingere alle fila dei laureandi e dottorandi

per contratti di formazione e apprendistato, assunzioni a tempo determinato o altre forme di collaborazione. Insomma, il cerchio tra università e mondo del lavoro si stringe. L'intenzione di Iren è quella di incentivare la ricerca, incentivando l'ottimizzazione dei consumi: uno degli esempi che Profumo, già da rettore, faceva ai suoi studenti era la possibilità di trasformare, con l'ausilio della tecnologia, alcuni punti luminosi presenti nelle nostre strade, quali sono i pali della lu-

ce, in centraline intelligenti per il calcolo dei consumi energetici. Un obiettivo per una città sempre più «smart». L'accordo con Iren renderà possibile, inoltre, la partecipazione congiunta a «bandi di ricerca regionali, nazionali, europei e internazionali, con particolare attenzione ai Programmi della Commissione Europea. Attiverà possibilità di consulenze tecnico-scientifiche comuni, promuoverà la cultura del management dell'innovazione», dicono i partner.

Foto: G. Scattoli - Contrasto

TI CV PR12

LA STAMPA
SABATO 8 FEBBRAIO 2014

48 | Cronaca di Torino

NEI OSPEDALI
si rinchiodano
gli ospiti che non
vogliono vivere
assieme agli altri

La Commissione diritti umani ieri mattina nella struttura di corso Brunelleschi, che accoglie 39 uomini e 11 donne

Il Senato fra i "trattenuti" del Cie

"Ci hanno denunciato violenze"

Il sindacato di polizia: "Manconi è un irresponsabile"

PAOLO CRISENI

MOHAMMED è uno dei 39 uomini presenti al Cie di corso Brunelleschi in questa domenica mattina di sole. Uno stridente contrasto: reti alte per dividere i diversi blocchi, addirittura garitte con i militari messi nei punti strategici e privi della tradizionale targhetta di identificazione. Sulle loro mimetiche c'è scritto semplicemente «Esercito». «Scene che sono molto diverse da quelle che ci si do-

vrebbe attendere in un luogo in cui non ci sono detenuti», sottolinea a sottolinea Manconi che a fine vista ripor-terà la denuncia «di diversi ospiti sul fatto che nei mesi scorsi sono stati vittime di violenze in questa struttura». Frase che provocherà nel pomeriggio la durissima reazione del sindacato di polizia Siap.

In teoria gli uomini come

Mohammed non sono carcerati. Li chiamano ufficialmente e con pudore «trattenuti». Ma fanno la vita delle galline rinchiusi nel pollaio. A meno di trent'anni Mohammed ha attraversato Marocco, Algeria, Tunisia, in Libia ha pagato mille euro a uno scafista, è arrivato a Lampedusa. E adesso è qui, in mezzo al jersey, a guardare il cielo blu. «Perché sei qui?» «Mi hanno trovato senza documenti». «Quasi sempre — sostengono al contrario i funzionari di polizia — chi arriva qui ha precedenti penali».

Luigi Manconi, presidente della Commissione del Senato sui diritti umani, è accompagnato nell'ispezione, dal senatore torinese Stefano Esposito e dal suo collega del Pd Miguel Gotor. Perché questa visita? «Stiamo cercando di capire che cosa sono realmente diventati questi centri, quali sono le condizioni di vita dei loro ospiti». Basta entrare in uno dei tanti cortili inventati dalla disposizione delle reti metalliche per aver la fila degli ospiti disposti a raccontare la loro storia.

Agyang e un nigeriano quarantenne che si trovano in Italia da molti anni. «Ho una moglie e due figli a Lecco». Agyang ha lavorato per nove anni alla Fiera di Milano: «Mi occupavo di sicurezza. Sono stato in carcere per un reato legato alla droga. Ho espiato totalmente la mia pena. Ma quando sono uscito di prigione sono stato mandato qui. Mi vogliono espellere ma non ho nulla da fare in Marocco mentre alla Fiera di Milano mi riprenderebbero domani mattina». «Quella cui assistiamo — commenta Manconi — è una situazione assurda. In base

alla legge chi viene condannato anche per reati minori quando ha saldato il suo conto con la giustizia esce dal carcere e viene obbligatoria espulso».

In fondo al cortile, lungo il lato di via Monginevro, c'è uno strano reparto. Lo chiamano «l'ospedale volontario». Sono celle singole «dove volontariamente vanno a rinchiodarsi ospiti che non intendono vivere in sistema agli altri», dicono i funzionari di polizia. E agguangono che «in alcuni casi lo fanno per paura dei litigi, in altri per evitare discriminazioni sessuali. C'è anche chi preferisce l'i-

solamente temendo furti». Al termine della mattinata la Commissione tira le fila. Manconi parla dei Cie come di «un non luogo che, a differenza del carcere, non ha regole codificate nel tempo. Oltre la metà di coloro che vengono trattenuti sono mandati in questi centri perché hanno finito di scontare la pena in carcere. Un'assurdità».

Ma l'aspetto più inquietante è quello che Manconi racconta nella conferenza stampa finale. Lo fa con grande prudenza e dopo aver più volte elogiato «la grande disponibilità mostrata dai responsabili del centro in occasione della nostra visita». Il senatore parla di «diversi episodi di violenza che un numero significativo di ospiti ci ha raccontato questa mattina». Maltrattamenti che sarebbero all'origine della rivolta delle scorse settimane, quando alcuni ospiti hanno dato fuoco alle strutture del Cie. Nel reparto donne, riferiscono le cronache di fine anno, le ospiti avrebbero protestato e le forze dell'ordine avrebbero reagito duramente. I funzionari della Prefettura presenti alla visita non hanno voluto commentare la denuncia di Manconi. Parla invece nel pomeriggio il sindacato di polizia Siap che accusa Manconi di essere un irresponsabile: «Si è fatto portare di denunce non dimostrate e strumentalizzabili».

IL CASO

Oggi la Sala Rossa vota per la chiusura

LA SALA Rossa oggi voterà la chiusura del Cie di corso Brunelleschi. Tecnicamente la mozione, primo firmatario Marco Grimaldi di Sel, chiede il «superamento» del Cie di corso Brunelleschi e di tutti i centri italiani, oltre all'abrogazione della Bossi-Fini. Un testo condiviso anche da una parte dei consiglieri Pd. È sulla questione interviene anche Silvio Viale che, con un emendamento, vuole sostituire il termine «superamento» con «chiusura», tanto per non lasciare spazio alle ambiguità. Pronto a dare battaglia il centrodestra con Lega e Fratelli d'Italia.

Scatta l'allarme per le opere lasciate a metà

Centri sportivi, cantieri fermi lo Stato ha bloccato i prestiti

DIEGO LONGHIN

STOP alle fidejussioni. Un fermo dettato dalle norme introdotte dal governo Monti che vietano ai Comuni di indebitarsi. E quindi di firmare pure "garanzie". La questione manda in tilt il sistema di gestione degli impianti sportivi: le società, a fronte di una concessione del Comune e di una fidejussione, si indebitano con il Credito sportivo per rimettere a nuovo gli impianti. Un esempio concreto? La piscina all'aperto della Pellerina, in concessione alla Elis Nuoto, che nei progetti della società, del Comune e della Circonoscione 4 si sarebbe dovuta trasformare in una struttura coperta e sempre in funzione. E poi ci sono gli impianti di tennis, calcio e pattinaggio a rotelle alle spalle di corso Brunelleschi, in concessione al consorzio Treca-te 46, in zona Pozzo Strada. In

La piscina Pellerina deve essere coperta per poter aprire tutto l'anno: ma serve un milione

questo caso i lavori non sono bloccati, ma procedono al ral-lenty, campo per campo.

Quello della Pellerina è un in-vestimento superiore al milio-ne, diviso in tre lotti, che rischia di trasformarsi in un'incampi-uita, lasciando in mezzo al parco

tra società sarebbe pronta ad in-tervenire? «So che è difficile — dice Cerrato — ma è l'unico mo-do per smuovere le acque». Il ri-schio è che i cancelli della pisci-na a giugno rimangano chiusi. «Preferirei trovare soluzioni al-ternative» dice il presidente del quartiere che oggi si troverà con l'assessore al Bilancio, Giangui-do Passoni, e il presidente della Elis Nuoto, Enrico Calvano, per studiare una via d'uscita in zona Cesarini. «Le fidejussioni non si possono più fare e le nuove con-cessioni non le prevedono — di-ce Passoni — per le situazioni aperte proveremo a trovare una soluzione, come garantire solo i lavori necessari all'utilizzo del-l'impianto della Pellerina, op-pure prorogare le concessioni per mettere le società nelle con-dizioni di ammortizzare gli in-vestimenti». Quest'ultima ipo-tesi sembra la più accreditata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli impianti di tennis, calcetto e pattini a rotelle della Treca-te gli interventi tardano

un edificio (i futuri spogliatoi) non terminato. Di fronte ad una situazione ormai bloccata dal 2010, il presidente della Circo-scione 3, Claudio Cerrato, è pronto a chiedere al Comune la revoca della concessione per fa-re un nuovo bando. Ma quale al-

L'ex bandito sarà dottore "Latesi? Sulla recidiva" L'ateneo alle Vallette: 28 iscritti ma niente dome

La Repubblica
SABATO 8 FEBBRAIO 2014
L'ESPRESSO

MEU PONTE

«MI HANNO condannato a quattordici anni esimesi. Una vita dietro le sbarre. Mi sono iscritto ai corsi universitari del carcere cercando in questo modo di riprendere gli studi lasciati. Ero già iscritto a Giurisprudenza, poi ho fatto scelte sbagliate che mi hanno fatto finire qui. Ora mi manca poco alla laurea, ho scelto un ateneo sulla recidiva perché è un argomento che conosco bene...». A parlare è Daniele, 34 anni, arrestato quattro anni fa e condannato a quasi quindici anni di carcere. «Per rapina e qualcosina di più: qualche truffa e poi c'entra quando gli si chiede del passato. Daniele ieri aveva un compito difficile: parlare a nome dei detenuti-studenti (28 in tutto, 19 iscritti a Scienze politiche e gli altri 9 ai corsi di Giurisprudenza) alla cerimonia di apertura dell'Anno accademico in carcere. E Daniele ha letto tre pagine, senza eludere (coraggiosamente, perché ai detenuti conviene sempre evitare le critiche al sistema penitenziario) i problemi che si affacciano agli indubbi risultati positivi dell'iniziativa che vanta

ormai sedici anni di anzianità. «Studiare in carcere aiuta - ammette Daniele - perché è sempre meglio che passare le giornate a

"Rapina, droga: qui dentro restero 14 anni ma so che quando uscirò sarò un uomo migliore"

giocare a carte o a guardare il soffitto della cella». Basta però un solo accenno alla vita dietro le sbarre per ricordare a tutti quelli

che affollano la sala della palazzina azzurra del carcere Lorusso-Corigno che cosa sia davvero vivere imprigionati. Dice Daniele: «Studiamo ma mancano le aule dove farlo. Quella che serve per le lezioni praticamente è sempre impegnata, ci sono pure i lavandini per lavare i piatti e i frigoriferi. Non resta che la cella. La dividiamo con quattro persone che fanno le loro cose...». Non chiede molto Daniele facendosi interporre dei detenuti studenti che ammuisono con la testa quando legge i suoi fogli. Vorrebbe un po' di silenzio per potersi concentrare sulla paginina, dietro le sbarre

re, è merceraria. Concorde però con il provveditore dell'amministrazione penitenziaria Enrico Sbriglia che, nel suo intervento, ha sottolineato: «Investire sulla persona come risorsa è un modo di fare sicuro». Daniele conferma e dice: «Studiando ti si aprono prospettive diverse. Ti rendi conto soprattutto degli errori che hai fatto. Dovrò restare qui per quattordici anni. Comemina detto scherzando un agente, posso prenderne quattro di laurea. Quando uscirò, però, sarò un uomo diverso. Di certo migliore...».

L'università aveva anche ideato un corso per le detenute. «Tre si erano anche iscritte - ricorda Franco Prina, rappresentante dell'Ateneo per il polo Studenti detenuti - poi però hanno avuto tutte benefici o pene alternative quindi, uscendo dal carcere, hanno dovuto lasciare». Alberto, un altro dei prigionieri presenti alla cerimonia, invece è entrato in carcere nel 2006. Non aveva nemmeno finito le medie. In questi anni si è diplomato e a fine anno discuterà la tesi diventando «dottore». «Un altro - dice Daniele - che ha preferito gli studi al- le partite a carte».

Il personaggio

Anche Stroppiana tra gli studenti però evita i riflettori della cerimonia

gli agenti, Pio Mancini, in servizio al supercarcere di Ascoli Piceno. Avvicendamenti d'obbligo dopo l'uccisione di un agente dalla prigione di Alessandria, e del neo comandante de-

Gianmaria Ajani ieri è stata una prima volta. Perlo meno in carcere. «Il diritto allo studio deve essere garantito a tutti». Presenti anche Luca Remmert della Compagnia San Paolo, che dal 2006 ha stanziato 15 milioni di euro in progetti per le carceri, e il professor Carlo Federico Grosso che ha tenuto una "lectio magistralis" sul tema "Prospettive di riforma del sistema delle pene; il carcere come extrema ratio".

È ANCHE Paolo Stroppiana tra i 28 detenuti che seguono i corsi del Polo Universitario per detenuti. E stando ai suoi documenti, il filatelico condannato per l'omicidio di Marina Di Modica sarebbe uno degli allievi più brillanti. Lui però ieri non ha voluto lasciare la sua cella spiegando: «Se presentassi alla cerimonia con la mia sola presenza ne snaturerei lo scopo: diventerebbe un'occa-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchionne potenziale secondo socio ma fino al 2017 farà solo l'ad di Fiat

Tras stock option e diritti in "tesoretto" di 27 milioni di azioni

PAOLO CRISERI

TORINO — Il 3 febbraio, parlando a una radio di Detroit, aveva dichiarato: «Finita questa intervista vado a Boston e New York a raccogliere fondi». Due giorni dopo, Sergio Marchionne aveva già raccolto i 5 miliardi di dollari necessari a pagare la quota acquistata da Veba per salire al centro per cento di Chrysler. L'episodio dimostra quanto sia decisiva oggi la figura dell'amministratore delegato nella costruzione di Fca, la nuova Fiat. Tanto che è difficile immaginare la società senza Sergio Marchionne in ruoli operativi. Ma che cosa accadrebbe se l'ad del Lingotto decidesse un giorno di tenere le azioni che ha ricevuto in questi anni come stock option e stock grant e diventare azionista? Potrebbe salire fino al secondo posto tra i soci, sia pure a notevole distanza dagli Agnelli. Anche se oggi sarebbe "solo" terzo. Chi gli ha parlato in questi mesi racconta che «difronte a questa ipotesi la sua reazione è una risata». Eppure è stato proprio Marchionne, a Detroit, a spiegare che «stiamo lavorando per preparare adeguatamente la mia successione, qualsiasi sia il momento in cui avverrà», non prima del 2017.



3,26 mila

LE AZIONI

Dal 2012, Sergio Marchionne possiede 3 milioni e 260 mila azioni della Fiat, così come risulta dai documenti ufficiali della società con sede al Lingotto



7 mila

GLI STOCK GRANT

Entro il febbraio 2015, il manager otterrà 7 milioni di azioni di Fiat in stock grant. Sono pagati in tre tranches. La prima è stata versata nel mese di febbraio del 2013



16,9 mila

LE STOCK OPTIONS

In base ai piani di incentivazione del 2004 e 2006, l'ad ha opzioni su 16,9 milioni di azioni esercitabili soltanto se il valore del titolo è inferiore a un certo prezzo

possedute (3 milioni), quelle che otterrà entro il febbraio 2015 (7 milioni) e quelle che otterrebbe dalla trasformazione delle stock option, il manager potrebbe contare su un pacchetto di circa 27 milioni di azioni. Che scenderebbero a 21 nel caso in cui decidesse di pagare con la vendita di titoli le tasse sull'acquisto (com'è accaduto nel 2012). Con 21 milioni di azioni in portafoglio, Marchionne avrebbe l'1,7 per cento della società che salirebbe sopra il 2 (al 2,2) se decidesse di tenere tutti i 27 milioni pagando le tasse in altro modo. E con il 2 per cento di Fiat, Marchionne sarebbe oggi il terzo azionista dopo Exor (30,1

Quale sarebbe dunque il peso del Marchionne azionista? L'ad del Lingotto riceverà, entro il febbraio 2015, 7 milioni di stock grant azioni gratuite che gli vengono consegnate in tre tranches uguali. La prima l'ha ottenuta lo scorso anno, la seconda arriverà tra una settimana, il 22 febbraio, e la terza tra un anno. Le azioni Fiat (che nei prossimi mesi si trasformeranno in azioni Fca) sono poco più di 1 miliardo e 250 milioni. Oltre ai 7 milioni che arrivano a rate, il manager già possiede 3 milioni di azioni. Altri 16,9 milioni

sono azioni che Marchionne potrebbe avere esercitando i diritti garantiti dalle stock option ottenute in base ai piani di incentivazione del 2004 e del 2006. In questo caso si tratta di diritti che per essere esercitati hanno bisogno di particolari condizioni: le stock option del 2004, che scadono nel gennaio 2016, possono essere trasformate in azioni (oltre 10 milioni) se al momento della trasformazione il valore del titolo Fiat non supera i 6,583 euro. Le stock option del 2006, che scadono a novembre di quest'anno, di-

ventano azioni (6,25 milioni) solo se al momento della trasformazione il valore del titolo è inferiore ai 13,37 euro. Oggi il titolo vale 7,3 euro e per questo motivo se, ipoteticamente, l'ad decidesse di trasformare le stock option in azioni, otterrebbe solo quelle garantite dal piano del 2006. Se invece nel prossimo futuro si verificassero le condizioni per esercitare tutti i diritti in suo possesso, Marchionne otterrebbe, dalle stock option 16,9 milioni di titoli Fiat.

Così, sommando le azioni oggi

A febbraio, in soli 2 giorni, il manager ha raccolto fondi per 5 miliardi per l'operazione Veba

per cento) e a poca distanza dalla società di investimento scozzese Bailie and Gifford che detiene il 2,6 per cento. Per ora solo un'ipotesi: oggi risulta che l'ad voglia fermamente continuare a svolgere il mestiere che fa. Ma in futuro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte dei Conti boccia il grattacielo

"Dalla parcella di Fuksas per la sede della Regione voluta da Bresso un danno erariale di 4 milioni e mezzo"

delle indagini contabili. Accuse pesanti sono rivolte soprattutto al responsabile del procedimento, l'ex dirigente apri-

LE CONTESTAZIONI
Pagate procedure d'urgenza anche su atti già depositati

cale del settore, Maria Grazia Ferreri, moglie di Ezio Enrietti, imprenditore ed ex presidente della giunta regionale arrestato l'autunno scorso nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti per i lavori di restauro alla Reggia di Venaria. Filone che ha portato la procura a indagare anche sugli appalti del grattacielo, dove la società riconducibile a Enrietti ha ottenuto in subappalto per 3 milioni e mezzo di euro l'incarico di rimozione della terra di cantiere.

Le indagini
Le conclusioni dell'inchiesta della Corte dei Conti sono giunte al termine degli accertamenti affidati alla Guardia di Finanza di Torino e all'Ordine degli architetti di Milano che ha passato ai Raggi X il progetto di Fuksas, gratuitamente. L'indagine era partita da un esposto di Roberto Cota, poco dopo la

Il caso
MASSIMILIANO PEGGIO

La progettazione del nuovo grattacielo della Regione Piemonte, che sta sorgendo a ridosso del Lingotto, ha provocato un danno erariale alle casse pubbliche di oltre 4 milioni e mezzo di euro. Le laute parcellericonoscite al team di professionisti guidato dall'archistar Massimiliano Fuksas hanno sfiorato di molto i parametri tabellari dell'Ordine degli architetti, senza alcun controllo degli uffici regionali.

Sotto accusa

Le contestazioni, una ventina, colpiscono funzionari e la giunta dell'ex presidente Mercedes Bresso, destinataria mesi fa dell'avviso dell'avvio

Nessun controllo

La Regione, in base a una clausola del contratto, in caso di controverse con i progettisti per «maggiori pretese su compensi superiori al 30 per cento» avrebbe potuto sottoporre la questione all'Ordine degli architetti di Torino. Clausola completamente disattesa, perché l'ente professionale non è mai stato interpellato dagli uffici regionali. Due le ipotesi: o i maggiori costi non hanno mai suscitato contrasti tra le parti, o nessuno si è mai preoccupato di calcolare l'incidenza degli aumenti sull'intero progetto.

caso Palazzo Lascaris ha pagato l'urgenza sulla presentazione del progetto esecutivo del grattacielo quando l'elaborato era già stato presentato e approvato. E poi una raffica di diritti professionali evoci di pagamento «non dovuti» inseriti in parcella. Gli architetti

LE VERIFICHE
La Guardia di Finanza ha coinvolto l'Ordine degli Architetti

milanesi, contattati per opportunità investigative, hanno scandagliato voce per voce il progetto, valutando le tariffe applicate, compresi gli agguistamenti contrattuali rinvocati all'insù in corso d'opera. Da qui la conclusione che i compensi accordati eccedono di oltre 4 milioni e mezzo, un quinto del costo finale.

sua elezione a Governatore. In settimana saranno notificate a funzionari ed ex amministratori gli «inviti a dedurre», atti del tutto simili all'avviso di chiusura delle indagini penali. Si tratta della comunicazione con la quale il Procuratore regionale avvisa di «esercitare l'azione di responsabilità», invitando il presunto responsabile del danno «a depositare entro 30 giorni memorie difensive o a farsi interrogare».

Parcelle d'oro

Il costo di progettazione del grattacielo è lievitato a 22 milioni e mezzo di euro. Su questa cifra avrebbero influito vari passaggi tecnici, compresi i complicati adeguamenti da inserire alla variante del piano regolatore comunale. I magistrati contabili hanno evidenziato diversi profili di danni erariali. Spese «anormali» di supervisione, urgenze progettuali pagate a peso d'oro anche se i documenti erano già stati inviati agli uffici regionali. In un

Il Pd frena sui diktat dell'ex sindaco

«Non decidi tu i candidati»

MAURIZIO TROPEANO

Nel programma elettorale di Davide Gariglio per la segreteria regionale del Pd Sergio Chiamparino è definito come un «capitano trascinato». E l'ex sindaco non ha perso tempo per piantare una serie di paletti per segnare i confini e i margini di manovra del Pd che praticamente all'unanimità lo ha incoronato come candidato.

Le liste

Uno dei paletti è legato alla composizione delle liste per le regionali. «Non voglio con me indagati per quei reati lì», spiegava ancora ieri all'Assemblea di Scelta Civica. E a distanza, Gariglio, che ieri ha ricevuto il visibile appoggio del sindaco, Piero Fassino e dell'ex presidente della Regione, Mercedes Bresso, ha messo in chiaro che «Chiamparino è un presidente che interpreta il cambiamento» e che il Pd vuole costruire con lui il programma di governo anche se «faremo le nostre liste Pd sulla base del nostro codice etico». E quelle norme di comportamento non escludono dalla candidatura chi ha ricevuto solo un avviso.

La presa di posizione di Chiamparino nasce dalla necessità di evitare di trovarsi, in caso di elezioni anticipate, ad essere appoggiato da consiglieri regionali uscenti con

il marchio Rimborsopoli sulle spalle. L'ex sindaco vorrebbe candidare solo eletti la cui posizione è stata archiviata. Ma la sentenza arriverà solo il 9 di aprile. Tardi in caso di elezioni il 25 maggio.

La rinuncia di Stara

Va detto che la Procura ha presentato la richiesta di archiviazione per la maggior parte dei consiglieri regionali indagati. Fa eccezione Andrea Stara. Per lui i pm hanno chiesto un supplemento d'indagine ma è stato lo stesso consigliere ad annunciare: non mi ricandido. I legali con-

sultati dal Pd si dicono ottimisti sull'archiviazione finale. Resta da capire se questo basterà a rimuovere i dubbi di Chiamparino.

I timori

Ma quel che preoccupa il Pd è che «per avere la maggioranza nel prossimo consiglio regionale bisognerà ottenere il 40% dei consensi». Impresa tutt'altro che facile ed è per questo motivo che Gariglio ha chiesto ai leader di Forza Italia, Ncd e Fratelli d'Italia di «modificare il regolamento per rendere possibile governare».